

I rapporti interaziendali basati sul decentramento produttivo si giustificano con la ricerca di una maggiore flessibilità nell'uso dei fattori produttivi. Nei primi anni Ottanta il modello del decentramento produttivo dell'industria italiana è attuato soprattutto per superare la rigidità del fattore lavoro; successivamente, tale organizzazione permette di raggiungere una maggiore flessibilità anche nell'utilizzo del fattore capitale, trasformandosi in una vera e propria modifica strutturale del ciclo di produzione. Oltre a ridurre i fabbisogni per gli investimenti, a rendere più flessibile la produzione e a saturare la capacità produttiva, il decentramento della produzione permette di sfruttare al massimo le potenzialità offerte dai sistemi flessibili di produzione.

Nel modello di deverticalizzazione la grande impresa riveste il ruolo di assemblatore finale di componenti e semilavorati prodotti da piccole imprese specializzate per fasi di lavorazione. In tal modo la grande impresa sposta ulteriormente la propria attenzione dalle attività di produzione a quelle (a monte) di R&S/progettazione e (a valle) di commercializzazione/assistenza. La piccola unità si specializza per fasi di lavorazione e, grazie all'utilizzo di macchinari flessibili, può rifornire mercati merceologicamente differenti. Come già indicato, tali tipologie produttive si individuano nel campione considerato, infatti si notano alcune grandi imprese che privilegiano le funzioni di progettazione e di assemblaggio finale del prodotto, mentre ad alcune piccole imprese è demandata la produzione della singola macchina o, più spesso, di una parte di essa.

8. Struttura concorrenziale

L'evoluzione della divisione del lavoro all'interno del settore va delineando le figure di nuovi operatori: imprese produttri-